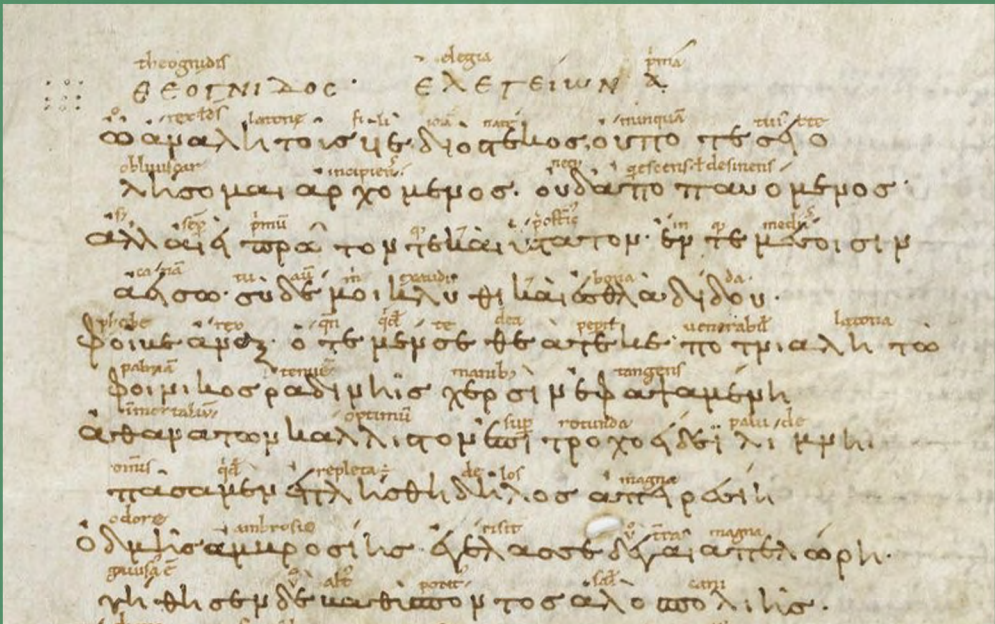


MIRA VARIETAS LECTIONUM

a cura di
Raffaella Cantore
Fjodor Montemurro
Chiara Telesca



AKRIBOS ANAGINOSKEIN

Comitato di direzione: Eugenio Amato (Univ. Nantes); Michele Bandini (Univ. Basilicata); Luciano Canfora (Univ. Bari); Federico Condello (Univ. Bologna); Aldo Corcella (Univ. Basilicata); Carlo Vittorio Di Giovine (Univ. Basilicata); Elena Esposito (Univ. Basilicata); Martin Korenjak (Univ. Innsbruck); Luigi Lehnus (Univ. Milano); Rosa Maria Lucifora (Univ. Basilicata); Antonio Rigo (Univ. Venezia); Antonio Stramaglia (Univ. Bari).

Comitato redazionale: Raffaella Cantore (Univ. Ferrara); Fjodor Montemurro (Univ. Basilicata); Chiara Telesca (Univ. Innsbruck).

In copertina: particolare del f. 46r del *Par. suppl. gr. 388*

MIRA VARIETAS

LECTIONUM

a cura di

Raffaella Cantore

Fjodor Montemurro

Chiara Telesca



Basilicata University Press

Mira Varietas Lectionum / a cura di Raffaella Cantore, Fjodor Montemurro, Chiara Telesca. – Potenza : BUP – Basilicata University Press, 2021. – XII, 322 p. ; 24 cm. – (AKRIBOS ANAGINOSKEIN ; 2)

ISSN: 2784-8523

ISBN: 978-88-31309-14-1

© 2021 BUP - Basilicata University Press

Università degli Studi della Basilicata

Biblioteca Centrale di Ateneo

Via Nazario Sauro 85

I - 85100 Potenza

<https://bup.unibas>

Published in Italy

Prima edizione: dicembre 2021

Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

<i>Premessa</i>	VII
Alfredo Mario Morelli <i>Il cod. Bern. 363 e la costituzione del testo delle Metamorfosi di Ovidio. Una ricognizione e tre casi esemplari</i>	1
Chiara Telesca <i>Il περὶ ἐγκλιτικῶν dello Ps.-Arcadio nel Laur. Plut. 58.2</i>	21
Giuseppe Ucciardello <i>Un estratto dal Philetairos pseudoerodiano nel Darms. 2773 (con appunti sulla tradizione manoscritta del lessico)</i>	51
Federico Condello <i>Planude su Teognide. Correzioni, corruzioni, tecniche ecdotiche: primi sondaggi</i>	81
Lucia Floridi <i>Scrupoli morali di un copista. Il Par. gr. 1630 e Caritone del monastero τῶν Ὁδηγῶν</i>	131
Aldo Corcella <i>Alcune citazioni da autori antichi in Severo di Antiochia.</i>	151
Raffaella Cantore <i>Elio Dionisio, Syn.B ed Eustazio</i>	185
Salvatore Monda <i>Il prologo “terenziano” dei Compitalia di Afranio</i>	205

Fjodor Montemurro	
<i>Congetturare o conservare: Metapontus rex Icariae in Igino, Fabula 186</i>	213
Angelo Mecca	
<i>Sull'ἀδύνατος dell'orazione XXIV di Lisia</i>	241
Simon Zuenelli	
<i>Homer und der wilde Weinberg (Nonn. D. 12.302-313): Imitation und Metamorphose in den Dionysiaka des Nonnos</i>	261
Rosamaria Lucifora	
<i>«Haec saxa horrenda canebat»: il periplo di Orfeo</i>	281
<i>Indice dei manoscritti</i>	319

LUCIA FLORIDI

Scrupoli morali di un copista.

*Il Par. gr. 1630 e Caritone del monastero τῶν Ὀδηγῶν**

The miscellaneous codex Par. gr. 1630 (mid-14th century), written by the scribe Chariton, of the monastery τῶν Ὀδηγῶν, contains, among many other texts, a selection of epigrams from the so-called Sylloge Parisina, fully preserved by a 12th/13th century manuscript, the Par. suppl. gr. 352. The aim of this paper is to analyse the principles followed by Chariton in designing his (informal) anthology. Particular attention will be paid to a synonymic substitution that might be explained by his moral scruples, as they also appear from his selection of poems with respect to his model.

Keywords: Chariton, epigrams, anthology, Sylloge Parisina, censorship.

Il Par. gr. 1630 è un codice miscellaneo, che le filigrane e la scrittura permettono di collocare intorno alla prima metà del XIV sec.¹ Il suo scriba è stato identificato da Inmaculada Pérez Martín² con Caritone, del monastero costantinopolita-

* Ringrazio Marco Pelucchi e Giuseppe Ucciardello, oltre all'anonimo referee, per i loro commenti su una prima stesura di questo contributo.

¹ M. Tziatzi-Papagianni, *Die Sprüche der sieben Weisen. Zwei byzantinische Sammlungen*, Stuttgart - Leipzig 1994, pp. 68-73 (con ampia bibliografia precedente). Secondo M.D. Lauxtermann, *Byzantine Poetry from Pisides to Geometres*, I, Wien 2003, p. 290, nota 3, il manoscritto può essere datato, più precisamente, agli anni tra il 1320 e il 1337.

² I. Pérez Martín, *Les kephalaia de Chariton des Hodèges (Paris, BNF, Gr. 1630)*, in *Encyclopedic Trends in Byzantium? Proceedings of the International Conference, Leuven 6-8 May 2009*, cur. P. van Deun, C. Macé, Leuven - Paris - Walpole (Mass.) 2011, pp. 361-381. Come precisato dalla studiosa, pp. 363-364, una sola volta, ai ff. 269-276v, Caritone «incorpore un texte copié par un autre scribe»: la sua non è, dunque, l'unica mano che compare nel codice.

no degli Odegi. Il monastero fu sede, nel XIV sec., di un centro di copia dove si realizzavano manoscritti di lusso, destinati principalmente alla liturgia e vergati in una peculiare scrittura arcaizzante, lo “stile τῶν Ὁδηγῶν” (*Hodegonstil*), individuato da Linos Politis alla fine degli anni Cinquanta del XX sec.³ RGK distingue due copisti di nome Caritone⁴, ma la stessa Pérez Martín ha sostenuto, in un ampio studio dedicato all’attività dell’*ergastérion*, che si tratti in realtà di un’unica persona e che le differenze nella scrittura debbano essere attribuite ai diversi stili adottati, uno più calligrafico e “ufficiale”, l’altro più corsivo⁵.

Di Caritone sappiamo ben poco: questo calligrafo, attivo tra il 1319 e il 1346, non è uno dei grandi eruditi di età paleologa e, con l’eccezione di qualche verso⁶, non ha lasciato una sua produzione letteraria; è forse lui il monaco destinatario dell’*ep.* 229 Fatouros di Michele Gabra⁷, contenente una monodia per la morte di Michele IX, avvenuta nel 1320, e verosimilmente databile a non molto dopo l’evento⁸, ma questa identificazione non aggiunge elementi di rilievo alla nostra conoscenza del personaggio.

Nel *Par. gr.* 1630, «mirifica scriptorum quae continet copia et varietate insignis»⁹, è stata individuata la sua «ency-

³ L. Politis, *Eine Schreiberschule im Kloster τῶν Ὁδηγῶν*, «BZ», 51 (1958), pp. 17-36, 261-287; vd. anche, più di recente, H. Hunger - O. Kresten, *Archaisierende Minuskel und Hodegonstil im 14. Jahrhundert. Der Schreiber Theoktistos und die κράλαινα τῶν Τριβαλῶν*, «JÖB», 29 (1980), pp. 187-236.

⁴ RGK, I, n. 378; II, n. 522.

⁵ I. Pérez Martín, *El estilo Hodegos y su proyección en las escrituras constantinopolitanas del siglo XIV*, «S&T», 6 (2008), pp. 389-458.

⁶ Caritone è autore di due testi di quattro dodecasillabi composti per ricordare che uno dei salteri da lui copiati (Athos, Μονὴ Ἰβέρων 1384, datato al 1346) gli era stato commissionato dall’imperatrice Anna di Savoia, moglie di Andronico III (Pérez Martín, *Les kephalaia de Chariton* cit., pp. 378-379).

⁷ *Die Briefe des Michael Gabras (ca. 1290-nach 1350)*, ed. G. Fatouros, Wien 1973.

⁸ A. Karpozilos, *Books and Bookmen in the 14th Century. The Epistolographical Evidence*, «JÖB», 41 (1991), pp. 255-276, partic. p. 265.

⁹ K. Dilthey, *De epigrammatum Graecorum syllogis quibusdam minoribus commentatio*, Gottingae 1887, p. 12.

clopidie personnelle»¹⁰: Caritone ricavò un ricco *cahier* di letture copiando, dai numerosi libri che si trovava a maneggiare, i testi più vari, che incontravano per qualche motivo i suoi interessi, tanto pratici quanto spirituali. Realizzò così «une complexe anthologie d'anthologies, une collection de collections»¹¹ a uso personale e non destinata alla vendita. Il carattere privato della raccolta è denunciato, prima ancora che dai contenuti disparati, dalle caratteristiche fisiche del manoscritto. Si tratta infatti di un codice cartaceo di piccolo formato (mm. 158 x 115), piuttosto spesso (ff. I-III + A-P + 278 + I-III), dalla *mise en page* molto densa, con correzioni evidenti e numerose aggiunte marginali. All'aspetto irregolare concorre anche la grafia, che poco ha in comune con quella in stile τῶν Ὀδηγῶν impiegata nei manoscritti di lusso di contenuto sacro ed è più simile, invece, a quella usata dallo stesso Caritone in altri codici di contenuto profano¹².

I testi che vi sono inclusi, sia in poesia sia in prosa, sono per lo più brevi; i temi sono i più diversi: si va dagli scritti sull'anima alla medicina, dagli inni cristiani alla poesia pagana (si segnala, in particolare, la presenza di componimenti di Giovanni Geometra), dall'astronomia alla geografia e alla storia¹³, dalla botanica alla grammatica e alla lessicografia (e.g. il Περὶ συντάξεως κατὰ ἀλφάβητον contenuto nel *kephalaion* νζ', o la serie di scritti che si leggono ai ff. 251-268, e che si conclude con Meride). Vari i testi di natura sentenziosa e apoftegmatica: tra questi i *Disticha Catonis* nella traduzione greca di Massimo Planude, i detti dei Sette Sapienti, lo Ps.-Focilide, gli *Apophthegmata Patrum*, il *Carmen Aureum* pitagorico, accompagnato da un commento anonimo, alcuni monastici di Menandro sulle donne. Testi pagani e testi cristiani si susseguono senza soluzione di continuità. I testi

¹⁰ Pérez Martín, *Les kephalaia de Chariton* cit., p. 381.

¹¹ *Ibid.*, p. 365.

¹² Pérez Martín, *El estilo Hodegos* cit., pp. 455-457; Ead., *Les kephalaia de Chariton* cit., p. 362.

¹³ Il manoscritto è anche un testimone dei cosiddetti *Excerpta Salmasiana*: vd. P. Manafis, *(Re)writing History in Byzantium. A Critical Study of Collections of Historical Excerpts*, London - New York 2020, pp. 120-126.

poetici sono spesso copiati alla fine di altri testi, laddove rimanevano degli spazi (e.g. nel *kephalaion* γ'). Il *pinax* iniziale (ff. K-M), redatto dallo stesso Caritone e suddiviso in 75 *kephalaia*, rende ragione solo in parte del coacervo di materiali inclusi in questa variegata antologia¹⁴.

Il codice contiene anche una copia ridotta e rimaneggiata della *Sylloge Parisina* (= S), una delle "sillogi minori" di epigrammi greci conservata, nella sua forma *plenior*, dal *Par. suppl. gr.* 352 (= S^S), un codice miscelaneo del XII-XIII sec.¹⁵ Se in passato la *communis opinio* era che entrambi i codici derivassero da una comune fonte più ampia¹⁶, la critica oggi è concorde nel ritenere che il *Par. gr.* 1630 (= B) abbia ricavato gli epigrammi della silloge direttamente dal *Par. suppl. gr.* 352¹⁷.

¹⁴ Una trascrizione è in Pérez Martín, *Les kephalaia de Chariton* cit., pp. 366-375. Descrizione del contenuto del manoscritto anche in Tziatzi-Papagianni, *Die Sprüche der sieben Weisen* cit., p. 70 e Lauxtermann, *Byzantine Poetry* cit., pp. 290-293.

¹⁵ La descrizione più accurata del manoscritto è in E.M. van Opstall, *Jean Géomètre. Poèmes en hexamètres et en distiques élégiaques*, Leiden - Boston 2008, pp. 99-107; vd. inoltre M.D. Lauxtermann, *Byzantine Poetry* cit., pp. 287-290; M. De Groote, *Joannes Geometres' Metaphrasis of the Odes: Critical Edition*, «GRBS», 44 (2004), pp. 375-410, partic. pp. 377-379. In questi studi, il codice viene datato, genericamente, al XIII sec.; secondo G. De Gregorio, *Teodoro Prodromo e la spada di Alessio Comtostefano* (*Carm. Hist. LII Hörandner*), «Nea Rhome», 7 (2010), pp. 191-295, partic. p. 233, nota 87, «non si può escludere una datazione al XII/XIII secolo».

¹⁶ E.g. Diltthey, *De epigrammatum Graecorum* cit., pp. 12-25 (a cui va il merito di aver riconosciuto nel *Par. gr.* 1630 un estratto della *Parisina*); J. Basson, *De Cephala et Planude syllogisque minoribus*, Gottingae 1917, pp. 45-46; C. Gallavotti, *Planudea V-VI*, «BollClass», III.4 (1983), pp. 36-56, 101-128, partic. pp. 48-56; A. Cameron, *The Greek Anthology from Meleager to Planudes*, Oxford 1993, p. 217.

¹⁷ Sul piano testuale non ci sono elementi che permettano di dire con sicurezza la questione del rapporto tra i due testimoni, ma c'è almeno una prova materiale della dipendenza di B da S^S, nella sezione relativa ai componimenti cristiani: cfr. Lauxtermann, *Byzantine Poetry* cit., pp. 291-293; F. Maltomini, *Tradizione antologica dell'epigramma greco. Le sillogi minori di età bizantina e umanistica*, Roma 2008, pp. 38-41.

La possibilità di un confronto diretto tra il codice di Caritone e il suo antigrafo per la sezione epigrammatica ci permetterà di fare qualche osservazione sulle sue scelte e sul suo modo di lavorare.

Ci soffermeremo prima sulla selezione da lui operata – non solo sugli epigrammi copiati, ma anche su quelli omessi. Analizzeremo poi – anche alla luce di altri interventi testuali di Caritone – un peculiare caso di sostituzione sinonimica, che concorre a tracciare il ritratto di uno scriba curioso e dai molti interessi, ma anche moralmente scrupoloso¹⁸.

Prima, qualche parola sulla *Parisina*. La silloge, nella sua forma *plenior*, tramanda 115 componimenti, senza lemmi autoriali ma con occasionali lemmi di contenuto, disposti in un ordine che corrisponde, *grosso modo*, a quello dei libri 9, 10, 11, 12 e 14 dell'*Anthologia Palatina* (conservata dal *Pal. gr.* 23 + *Par. suppl. gr.* 384 = P), segno evidente di una comune derivazione dall'antologia di Costantino Cefala (fine IX-inizio X sec.)¹⁹. Accanto agli epigrammi già noti da *Palatina* (AP) e/o

¹⁸ Si fornisce qui, per comodità, un prospetto dei sigla utilizzati nel corso del presente lavoro (per quanto riguarda la *Parisina*, si segue Maltomini, *Tradizione antologica* cit., p. 29, nota 1, nell'utilizzare S per indicare la silloge nella sua interezza e S^S per il *Par. suppl. gr.* 352; per il *Par. gr.* 1630, si mantiene il siglum tradizionale, B, usato già da Dilthey, *De epigrammatum Graecorum* cit., p. 13, sulla scorta di Boissonade):

S = *Sylloge Parisina* vel *Crameriana*

S^S = *Par. suppl. gr.* 352 (XII/XIII saec.), ff. 179r, l. 23-182v

B = *Par. gr.* 1630 (XIV saec. med.), ff. 62v, 135r-137v, ex S^S derivatum

B = *epigrammata* in f. 62v cod. B

P = *Pal. Heid. gr.* 23 et *Par. suppl. gr.* 384 (X saec. med.)

Pl = *Marc. gr.* 481 (1299 vel 1301)

Pla ff. 2-58 (cap. 1a-4a) et ff. 58-76 (cap. 5-7) cod. Pl

Plb *supplementa ad cap.* 1-4 (i.e. 1b-4b) in ff. 81-100 cod. Pl

L = *Sylloge Laurentiana*

Laur. Plut. 32.16 (1280-1283), ff. 3r-6v, 381v-384r

T = *Vindob. phil. gr.* 311 (XV saec. ex.), ff. 73r-77r

¹⁹ Sull'antologia di Cefala, vd. Cameron, *The Greek Anthology* cit., pp. 121-159; M.D. Lauxtermann, *The Anthology of Cephalas*, in *Byzantinische Sprachkunst. Studien zur byzantinischen Literatur gewidmet Wolfram Hörandner zum 65. Geburtstag*, cur. M. Hinterberger, E. Schiffer, Berlin - New York 2007, pp. 194-208; F. Maltomini, *Selezione e organiz-*

Planudea (APL), essa contiene anche 16 componimenti non trasmessi da altra fonte, 11 dei quali nella sezione (ped)erotica conclusiva²⁰. Si tratta, con ogni probabilità, di epigrammi che si trovavano originariamente in Cefala: il compilatore di S poteva evidentemente disporre di una copia dell'antologia più completa, almeno in certe sezioni, di quelle utilizzate dai redattori di P e da Planude (*Marc. gr.* 481 = PL)²¹.

B ha solo 45 dei 115 componimenti di S^s (quattro dei 16 "nuovi"). Cinque epigrammi si leggono al f. 62v (= B), dove si registrano due ripetizioni rispetto alla sequenza principale (B4 = S52 = B5 = AP 10.72 e B5 = S50 = B4 = AP 10.58); un più lungo estratto (42 componimenti) è ai ff. 135r-137v.

I testi, vergati su un'unica colonna (tranne che nella parte inferiore del f. 62v, dove sono disposti su due colonne e scritti in un modulo più piccolo), sono accompagnati, nel margine, da lemmi descrittivi del contenuto, in un inchiostro rosso ora fortemente sbiadito, tanto da essere, in alcuni

zazione della poesia epigrammatica fra IX e X secolo: la perdita antologia di Costantino Cefala e l'Antologia Palatina, in *Encyclopedic Trends in Byzantium?* cit., pp. 109-124.

²⁰ Per una nuova edizione commentata degli 11 ἐρωτικά di S, cfr. L. Floridi, *The Erotic "Newcomers" of the Sylloge Parisina: New Critical Edition and Commentary*, in *Munere mortis: Studies in Greek Literature in Memory of Colin Austin*, cur. E. Bathrellou, M.M. Di Nino, Cambridge, in preparazione.

²¹ Per la *Sylloge Parisina*, cfr. almeno Cameron, *The Greek Anthology* cit., pp. 217-253; Maltomini, *Tradizione antologica* cit., pp. 29-47. L'ipotesi di una derivazione della sola prima parte della *Parisina* da Cefala è stata avanzata da M.D. Lauxtermann, *Ninth-century Classicism and the Erotic Muse*, in *Desire and Denial in Byzantium. Papers from the Thirty-first Spring Symposium of Byzantine Studies* (University of Sussex, Brighton, March 1997), cur. L. James, Aldershot 1999, pp. 161-170, partic. p. 163 e Id., *Byzantine Poetry* cit., p. 10, secondo il quale la sequenza finale, di contenuto omofilo e separata dalla prima dall'ὠδάριον ἐρωτικόν di Costantino Siculo (S84), sarebbe la fonte comune tanto di Cefala quanto del redattore della silloge, ma si tratta di un'alternativa tutt'altro che economica (cfr. F. Valerio, *Agazia Scolastico, Epigrammi. Introduzione, testo critico e traduzione*, diss. Venezia 2014, pp. 90-91, nota 203).

punti, del tutto indecifrabile²². In rosso anche i capilettera, di modulo maggiore rispetto al resto e in *ekthesis*. La fine di ogni componimento è indicata da una croce. Come in S^s, non ci sono lemmi autoriali.

Gli epigrammi della silloge «risultano ‘inglobati’ all’interno dei componimenti cristiani, senza nessun accorgimento grafico che li distingua»²³. Il *kephalaion* relativo alla sezione dove compare la sequenza principale della *Parisina* indica d’altronde con chiarezza che Caritone li considerava materiali “additizi”, selezionati secondo un criterio di utilità (εις χρησίμους ὑποθέσεις)²⁴:

λδ’ [= ff. 131v-138v] Εὐχὴ εἰς τὸν Χριστὸν καὶ τὴν ὑπεραγίαν Θεοτόκον διὰ στίχων ἰαμβικῶν. καὶ ἑτέρα δέησεις τοῦ αὐτοῦ δι’ ἡρωελεγείων. ἐν ᾧ καὶ ἕτεροι στίχοι διαφοροὶ εἰς χρησίμους ὑποθέσεις²⁵.

Ecco un elenco degli epigrammi di B, secondo l’ordine in cui essi compaiono nel manoscritto, con indicate le corrispondenze con S^s, e le eventuali corrispondenze con AP e/o con AP^l; gli epigrammi del f. 62v sono indicati con la sigla B²⁶. Seguiranno alcune riflessioni.

B1 = S13	AP ^l 201
B2 = S51	AP 10.68, vv. 1-6
B3 = S24	AP 9.768
B4 = B5 = S52	AP 10.72
B5 = B4 = S50	AP 10.58

²² Un elenco in Dilthey, *De epigrammatum Graecorum* cit., p. 22.

²³ Maltomini, *Tradizione antologica* cit., p. 32.

²⁴ Sul concetto di “utilità” nelle antologie, e più in generale sulla selezione dei testi a Bisanzio, vd. ora Manafis, *(Re)writing History* cit., pp. 1-42.

²⁵ Questo invece il *kephalaion* relativo alla sezione dove compaiono i 5 componimenti vergati al f. 62v: ε’ [= ff. 56-63v] Ὕμνος εἰς τὴν ὑπεραγίαν Θεοτόκον Γεωμέτρου τοῦ σοφωτάτου, δι’ ἡρωελεγείων ἤγουν χαιρετισμοὶ ἐν τέσσαρσι τμήμασιν. ὡσαύτως καὶ ἕτεροι στίχοι εἰς ἑορτάς.

²⁶ Per praticità, si mantiene la numerazione di Maltomini, *Tradizione antologica* cit., pp. 33-38. Per gli epigrammi che nella *Parisina* risultano accorpati è indicata la fusione, ma è conservata comunque una numerazione distinta.

B1 = S45	AP 10.27
B2 = S46	AP 10.40
B3 = S47	AP 10.42
B4= B5 = S50	AP 10.58
B5 = B4 = S52	AP 10.72
B6 = S53	AP 10.73
B7 = S56	AP 10.84
B8 = S54	AP 10.74
B9 = S55	AP 10.76, vv. 1-2
B10 + B11 = S58 + S59	AP 11.54, vv. 5-6 + AP 11.55
B12 + B13 = S60 + S61	AP 11.47 + AP 11.48, <i>deest</i> v. 3
B14 + B15 = S62 + S63 ²⁷	AP 11.50 + AP 11.227
B16 = S66	AP 11.273
B17 = S67	AP 11.299
B18 = S68	AP 11.301
B19 = S69	AP 11.338
B20 = S70	AP 11.349
B21 = S65	AP 11.255
B22 = S64	AP 11.157
B23 = S71	AP 11.390
B24 = S72	AP 9.527
B25 + B26 = S73 + S74	AP 14.17 + 14.71
B27 = S75	APl 292
B28 = S78	APl 197
B29 = S80	APl 203
B30 = S81	APl 209
B31 = S82	APl 213
B32 = S88	AP 12.18
B33 = S98	AP 12.235
B34 = S105	Cougny III.170
B35 = S106	Cougny III.169
B36 = S114	AP 12.50, vv. 1-6
B37 = S20	APl 74
B38 = S21	AP 9.751
B39 = S22	AP 9.752

²⁷ In S^s i due epigrammi sono chiaramente congiunti: è assente la *paragraphos* che di solito, nel codice, segnala la fine di un componimento e l'inizio del successivo. Analogamente, in B, manca il capolettera in rosso; il numero 14 e il segno diacritico che si leggono ora nel margine sinistro del f. 135v, in corrispondenza con l'inizio di AP 11.227, sono un'aggiunta posteriore.

B40 = S23	AP 9.680
B41 = S83	APl 62
B42 = S102	Cougny III.171

Come si vede, Caritone non segue in modo pedissequo il suo antografo. La sequenza più estesa inizia con quello che in S^S è l'epigramma 45 (f. 180v); il modello è poi copiato fino a S88, con alcune omissioni (11 epigrammi) e qualche occasionale modifica dell'ordine. Poi, dopo un "salto" di una decina di epigrammi, ne sono copiati altri quattro, trascelti dalla sequenza finale (S98, 105, 106, 114). Dopodiché, c'è un ulteriore manipolo di testi, dai quali si desume che il copista sia tornato indietro, per trascrivere ulteriori componimenti, tratti da due punti diversi dell'antografo (dalla sequenza S20, 21, 22, 23 si passa a S83 e poi, con ulteriore "salto", a S102). Il modello è stato quindi evidentemente percorso in (almeno) due riprese: dopo aver copiato B36 = S114, cioè il penultimo componimento di S^{S28}, Caritone, resosi probabilmente conto di avere ancora spazio a disposizione, torna indietro, per aggiungere qualche altro epigramma; recupera così la stringa S20-23, poi "salta" a S83 e infine a S102²⁹.

Per quanto riguarda i contenuti della selezione, non sfuggirà come essa sia più marcatamente orientata in senso gnomico-morale rispetto a S^S. Intanto, B tralascia i primi 44 testi, di carattere prevalentemente efrastico, e inizia a copiare gli epigrammi quando si imbatte in componimenti di contenuto protrettico. Trascrive una serie di carmi brevi (la sequenza B1-B6 è costituita esclusivamente di monodistici),

²⁸ S115, l'ultimo componimento insieme della silloge e del manoscritto, vergato in fondo al foglio e non seguito dalla *paragraphos* che di solito segnala la fine di un testo, è molto probabilmente mutilo: questo potrebbe aver determinato la scelta di ometterlo (nel qual caso S^S sarebbe già stato privo dei fogli finali quando Caritone lo ebbe sotto mano).

²⁹ Il diverso ordine dei testi di B rispetto a S^S, che è in realtà, come si vede, facilmente spiegabile, è stato uno degli elementi che maggiormente hanno nuociuto al riconoscimento della sua dipendenza da quest'ultimo (cfr. Dilthey, *De epigrammatum Graecorum* cit., p. 13: «Ordinem, qui in exemplo communi erat, nec S nec B omni ex parte servavit; quae illud offerebat carmina S fortasse omnia inde transtulit, plura certe S quam B»).

di contenuto gnomico: quando si commette ingiustizia, si può sfuggire agli uomini, ma non agli dèi (B1 = AP 10.27); non si deve trascurare un amico per cercarne un altro, dando retta alle parole degli indegni (B2 = AP 10.40); sull'importanza di saper mantenere il silenzio (B3 = AP 10.42); si viene nudi alla terra, e nudi si muore (B4 = B5 = AP 10.58); la vita è commedia e gioco (B5 = B4 = AP 10.72); sull'inevitabilità della sorte (B6 = AP 10.73); sulla precarietà dell'esistenza, a cui è connaturato il dolore (B7 = AP 10.84), e così via. Anche gli epigrammi che nella *Palatina* sono inclusi nell'XI libro, tra gli scoptici, presentano per lo più un tono analogo: difetti fisici e difetti morali possono andare di pari passo (B16 = AP 11.273); ai prepotenti l'insolenza è castigo (B17 = AP 11.299); sui pericoli della falsa amicizia (B23 = AP 11.390), etc. Sono occasionalmente inclusi anche componimenti di tono più frivolo, ad esempio inviti a bere (B10 + B11 = AP 11.54, vv. 5-6 + AP 11.55; B12 + B13 = AP 11.47 + AP 11.48, *deest* v. 3) o epigrammi di contenuto più marcatamente scommatico (B21 = AP 11.255, su un pessimo pantomimo), ma l'interesse prevalente è indubbiamente per le tematiche "serie"³⁰. Non stupisce quindi che l'ampia sezione erotica finale di S^s (31 epigrammi) sia qui ridotta a una sequenza ben meno estesa. Soltanto sette i componimenti trascritti da B, e soltanto uno di essi è di natura inequivocabilmente omofila (B32 = AP 12.18, rivolto a un fanciullo di nome Senofilo). Gli altri (B31 = AP 12.13, B33 = AP 12.235, B34 = Cougny III.170, B35 = Cougny III.169, B36 = AP 12.50, vv. 1-6, B42 = Cougny III.171) sono epigrammi che potevano essere interpretati anche come eterosessuali, perché non specificano il nome della persona amata (B33 e B36; cfr. anche B42, benché qui la presen-

³⁰ L'inclusione di B19 = AP 11.338, un monodistico incentrato su un gioco di parole osceno, si giustifica probabilmente con la menzione di Omero e il tema in apparenza "grammaticale" (Τὴν φωνὴν ἐνοπήν σε λέγειν ἐδίδαξεν Ὅμηρος / τὴν γλώσσαν δ' ἐν ὀπῇ τίς σ' ἐδίδαξεν ἔχειν;). Come si è visto, grammatica e lessicografia rientrano tra gli interessi di Caritone (come, più in generale, di ogni intellettuale bizantino). Questo possibile fraintendimento rende legittima l'ipotesi che anche altri casi di inclusione di epigrammi di contenuto più leggero e/o amoroso (pochi, come si vede) siano dovuti a una non piena comprensione del testo.

za di τοῦτον, al v. 4, possa orientare nella lettura del testo), o come ecfrastici, poiché riguardano opere d'arte (B31³¹ e B34, su raffigurazioni di Eros, B35 è un *makarismos* dell'artista che, plasmando una statua di straordinaria bellezza, ne ha potuto toccare il corpo).

Questa selezione è in linea con le scelte tematiche operate altrove. Oltre alla tirata misogina che chiude il codice³², e che chiarisce quale fosse l'attitudine del copista verso le donne, tra gli epigrammi del f. 62v si legge, ad esempio, questo componimento (S51 = B2 = AP 10.68)³³, che esprime un'opinione molto chiara sull'eros, specie se omofilo:

Καλὸν μὲν στυγόμενον ἔχειν νόον (P, Pl, S^s: βίον B) εἰ δ' ἄρ' ἀνάγκη,
 ἄρσενική φιλότις μή ποτέ σε κλονέοι.
 θηλυτέρας φιλέειν ὀλίγον κακόν, οὐνεκα κείναις
 Κυπριδίουσ ὀάρουσ πότνα δέδωκε φύσις.
 δέρκεο τῶν ἀλόγων ζώων γένος· ἦ γὰρ ἐκείνων 5
 οὐδὲν ἀτιμάζει θέσμια συζυγίης·
 ἄρσενι γὰρ θήλεια συνάπτεται· οἱ δ' ἀλεγεινοὶ
 ἄνδρες ἐς ἀλλήλους ξεῖνον ἄγουσι γάμον.

Coerentemente, Caritone lascia nel suo antigrafo, per dirla con Karl Dilthey, i «carmina paullo procaciora [...] pro consilio honeste docendi et erudiendi, quod in eclogis codicis B severius etiam regnat quam in S»³⁴.

Questa predilezione per i temi morali, che determina l'omissione di molti testi di contenuto amoroso, trova un parziale parallelo in un caso ben più celebre ed esplicito di

³¹ Significativo che l'epigramma sia tra i pochissimi della sequenza finale a comparire anche in Pl; anche Planude, evidentemente, non ne percepiva il contenuto "ecfrastico" come offensivo della morale (dell'atteggiamento censorio del monaco verso molti ἐρωτικά diremo a breve).

³² Pérez Martín, *Les kephalaia de Chariton* cit., pp. 380-381: «Enfin, puisqu'il fallait conclure d'une manière ou d'une autre cette liste interminable, Chariton eut garde de ne pas oublier combien les femmes sont mauvaises, et il transcrit à cet effet Ménandre et un florilège comprenant des phrases de la Septante à propos des femmes, dont les plus flatteuses les présentent comme un mal nécessaire (κακὸν ἀναγκαῖον)!».

³³ Da P e Pl sappiamo che è di Agazia.

³⁴ Dilthey, *De epigrammatum Graecorum* cit., p. 13.

censura moralistica, operato da un contemporaneo di Caritone: Massimo Planude. Come noto, nel compilare la sua raccolta epigrammatica, di cui il *Marc. gr.* 481 (1299 o 1301³⁵) rappresenta l'autografo, Planude lasciò nel suo antografo, *verecundiae causa*, i testi «che scadevano nell'indecente e nel volgare», come spiega lui stesso nell'*argumentum* al libro 7 (f. 68v), contenente gli ἐρωτικά³⁶ (può anche valere la pena ri-

³⁵ La sottoscrizione apposta da Planude in calce al f. 122v di Pl è comprensiva di data, ma un'incongruenza nell'indicazione degli estremi cronologici non permette di capire se l'anno sia il 1299 o il 1301: cfr. Cameron, *The Greek Anthology* cit., pp. 160 ss. (che propende per il 1301).

³⁶ ἐν τῷδε τῷ ἐβδόμῳ τμήματι περιέχεται ἑταιρικά τινα ἀποφθέγματα τὰ μὲν ὡς ἐγκώμια, τὰ δ' ὡς ἐπιστολαί, τὰ δ' ὡς ἄν ἕκαστον ἔτυχεν, ὅσα μὴ πρὸς τὸ ἀσεμνότερον καὶ αἰσχροτέρων ἀποκλίνει: τὰ γὰρ τοιαῦτα πολλὰ ἐν τῷ ἀντιγράφῳ ὄντα παρελίπομεν. Sulle censure di Planude, «Dr. Bowdler of Byzantium», secondo l'ironica definizione di D.C.C. Young, *On the Planudean Edition of Theognis and a Neglected Apograph of the Anthologia Planudea*, «PP», 10 (1955), pp. 197-214, partic. p. 206, cfr. almeno Cameron, *The Greek Anthology* cit., p. 354; G.A. Karla, *Maximos Planudes: Dr. Bowdler in Byzanz? Zensur und Innovation im spätem Byzanz*, «Classica et Mediaevalia», 57 (2006), pp. 213-223, F. Valerio, *Planudeum*, «JÖByz», 61 (2011), pp. 229-236, partic. pp. 230-231; R. González Delgado, *Planudes y el Libro XII de la Antología Palatina*, «Argos», 35 (2012), pp. 47-67; L. Floridi, *Interventi censori nell'Anthologia Planudea*, «BZ», 114 (2021), pp. 1079-1116. Oltre a omettere i testi che percepiva come offensivi della morale, Planude, come noto, interveniva su altri, per edulcorarne il dettato – un atteggiamento decisamente anomalo per la sua epoca (e non solo). Come rilevato da N.G. Wilson, *Scholars of Byzantium*, London 1996², p. 23, «Censorship is in accordance with Planudes' practice elsewhere [...]. But it was not typical of the Byzantines to act in this way». Il rispetto per i testi classici ha limitato il ricorso all'espurgazione moralistica da parte dei copisti. Tra le eccezioni, si può citare il caso di Marziale – nella famiglia α, c'è la tendenza alla sostituzione eufemistica, per evidente sessuofobia di marca misogina: cfr. E. Montero Cartelle, *Censura y transmisión textual en Marcial*, «EClás», 20 (1976), pp. 343-352 e, soprattutto, P. Mastandrea, *Sostituzioni eufemistiche (ed altre varianti) nei florilegi carolingi di Marziale*, «RHT», 26 (1996), pp. 103-118. Da ricordare anche il secondo libro dei *Theognidea*, che, secondo un'ipotesi diffusa, sarebbe nato dall'estrapolazione (avvenuta tra l'850 circa e i primi decenni del X sec.) dei versi pederotici dal corpus (così per primo – parrebbe – A. Croiset, *Histoire de la littérature grec-*

cordare che Planude è, insieme a pochi altri autori, uno dei rari contemporanei inclusi da Caritone nel codice³⁷).

Il caso di Caritone è naturalmente diverso, data la natura informale della sua antologia, che riflette, come si è detto, gli interessi di lettura del copista. Una certa spinta “didascalica” è però alla base anche di questo coacervo di testi, come testimoniano le varie esortazioni a leggere per ricavare qualcosa di utile presenti in alcuni dei *kephalaia*: nel κεφ. νγ' (ff. 194v-195v), dopo aver illustrato il contenuto principale della sezione (una discussione sull'esatto valore dei trenta denari di Giuda), Caritone aggiunge καὶ ἕτερα πλείονα εὐρήσεις ἐν τῷ τοιούτῳ κεφαλαίῳ εἰ ἐπιμελῶς ἀναγιγνώσκεις; ancora, nel *kephalaion* successivo (νδ', ff. 196-201), si legge: Ἰατρικῶν ἐρωτημάτων ἀποκρίσεις τοῦ σωφοτάτου Ψελλοῦ πάνυ ἀναγκαῖα καὶ ὠφέλημα εἰ μετέλθης ἐμπόνως.

Questa attenzione all'“utilità”, pratica o morale dei testi, insieme a un atteggiamento di verecondo disinteresse per la tematica erotica, può aiutarci a valutare un caso curioso di sostituzione sinonimica, dove, ancora una volta, un confronto con Planude può essere utile: B14 = S62 = AP 11.50. Ripor-tiamo l'epigramma (attribuito, in P e Pl, ad Automedonte: *GPh* 1529-1534), corredato di apparato critico³⁸:

que, II, Paris 1890, p. 139; cfr. poi, e.g., J. Carrière, *Theognis de Mégare. Étude sur le recueil élégiaque attribué à ce poète*, Paris 1948, pp. 84-93; J.M. Edmonds, *Elegy and Iambus*, I, London - Cambridge Mass. 1961⁴, p. 17; M.L. West, *Studies in Greek Elegy and Iambus*, Berlin - New York 1974, pp. 43-44; M. Vetta, *Theognis. Elegiarum liber secundus*, Romae 1980, pp. XII-XIII; *contra*, almeno R. Reitzenstein, *Epigramm und Skolion*, Gießen 1893, 54, nota 1 e, più di recente, H. Selle, *Aphrodite's Gift. Theognidea 1381-5 and the Genesis of 'Book 2'*, «CQ», 63.2 (2013), pp. 461-472, partic. pp. 471-472). Può essere utile ricordare, infine, l'attitudine polemica di Areta verso Luciano, accusato di apologia dell'omosessualità: cfr. G. Russo, *Contestazione e conservazione. Luciano nell'esegesi di Areta*, Berlin - Boston 2012, pp. 40-41.

³⁷ Di Planude è inclusa, nel κεφ. λζ' (ff. 140v-147v), la traduzione in greco dei *Disticha Catonis* (cfr. V. Ortoleva, *Maximus Planudes, Disticha Catonis in graecum translata*, Roma 1992, p. IX).

³⁸ Dati i nostri scopi, sono incluse, naturalmente, anche le lezioni di B, per quanto si tratti di un *descriptus*, come tale non rilevante ai

Εὐδαίμων πρῶτον μὲν ὁ μηδενὶ μηδὲν ὀφείλων,
 εἶτα δ' ὁ μὴ γήμας, τὸ τρίτον ὅστις ἄπαις.
 ἦν δὲ μανεῖς γήμη τις, ἔχει χάριν, ἦν κατορύξει
 εὐθύς τὴν γαμετὴν προῖκα λαβὼν μεγάλην.
 ταῦτ' εἰδὼς σοφὸς ἴσθι· μάτην δ' Ἐπίκουρον ἔασον 5
 ποῦ τὸ κενὸν ζητεῖν καὶ τίνες αἰ μονάδες.

AP 11.50 (p. 514); Pl 1a.15.6 (f. 4v); S62 (f. 181r) = B14 (f. 135v),
 cum insequenti carmine iunctum; L20 (f. 3v); T1 (f. 73r)
 Αὐτομέδοντος P, Pl : s.a.n. S, L, T

παραίνεσις κοινή B

1 Εὐδαίμων] Εὐδαίμων μὲν L | 3 γήμη] μίγη B | κατορύξει]
 κατορίξει T 4 εὐθύς] εὐθὺ T | μεγάλην] μεγίστην S | 5 Ἐπίκουρον]
 ἐπὶ κοῦρον Pl | 6 κενὸν] κοινὸν B | τίνες αἰ] τίν' αἰ S⁵

In questo testo di tradizionale contenuto misogino (παραίνεσις κοινή, recita il lemma apposto da Caritone), il matrimonio è un male, giustificabile, tutt'al più, come conseguenza di follia, a cui può porre rimedio solo la morte tempestiva della (ricca) moglie, portatrice di dote. Rispetto al testo di S⁵, la differenza più rilevante riguarda il v. 3, dove B ha μίγη in luogo di γήμη del resto della tradizione³⁹. Sembrerebbe, di primo acchito, un errore di sinonimia, agevolato dalla somiglianza fonico-grafica (nella pronuncia itacistica si ha, sostanzialmente, una metatesi). Caritone, rispetto a S⁵, commette, naturalmente, errori propri, e almeno in un altro punto della silloge sostituisce un termine con un altro:

fini della *constitutio textus*. L'epigramma è trasmesso anche dalla *Sylloge Laurentiana* (= L), conservata nel *Laur. Plut.* 32.16 (1280-1283), ff. 3r-6v; 381v-384r, su cui vd. Maltomini, *Tradizione antologica* cit., pp. 49-60, con le rettifiche della stessa Maltomini in *Anthologie Grecque. Première Partie. Anthologie Palatine*, IX (livre X), ed. J. Irigoin, P. Laurens, F. Maltomini, Paris 2011, pp. XLVII-XLIX, e dalla silloge T, trasmessa dal *Vindob. phil. gr.* 311 (XV saec. ex.), ff. 73r-77r, su cui vd. Maltomini, *Tradizione antologica* cit., pp. 155-159.

³⁹ Le altre differenze testuali riguardano il v. 6, dove B commette un errore proprio (κοινόν per κενόν), ma corregge anche un errore di S⁵ (τίνες αἰ per τίν' αἰ).

in S74.1 = B26.1 = AP 14.71.1, δαίμονος ἔρχου diventa ἔρχεο Θεοῦ, con una trasposizione e una sostituzione che determinano una scansione difettosa del verso (a cui una *manus recentior* tenta di porre rimedio, in margine, scrivendo Θειοῦ)⁴⁰.

Nel caso della sostituzione di γήμη con μίγη, potrebbe però esserci anche una spiegazione alternativa, o almeno complementare. Caritone è, in generale, un copista attento, che non esita a intervenire sul testo quando lo percepisce come problematico. Sa correggere errori di S^s di varia natura – sintattica, fonetica, prosodica⁴¹. E degli scrupoli morali

⁴⁰ Altri errori singolari di B (l'elenco che segue è basato su una collazione personale): S23.4 = B40.4: φυτόν per λουτρόν (da notare che al v. precedente c'è φυτῶν); S47.2 = B3.2: μάθων per μύθων; S50.2 = B4.1: δ' ὑπό per θ' ὑπό (un facile errore poligenetico che si trova anche in altri testimoni di questo epigramma; B5.1 ha, correttamente, θ' ὑπό); S65.1 = B21.1: ὀρχήσατο per ὠρχήσατο; S70.4 = B20.4: ἀπειρέσιον per ἀπειρεσίην; S71.4 = B23.4: nel vergare ἀλιπλανέεσσι, B omette λι, che poi aggiunge s.l. (in S^s è invece s.l. il secondo σ, che dapprima era stato omesso); S72.2 = B24.2: κτίσιν per τίσιν; S74.1 = B26.1: καθρόν per καθρός; S78.2 = B.28.2: ἄμμασι per ἄμμασι; S82.4 = B31.4: σήν per σάν e ῥώμην per ῥώμαν; S88.3 = B32.3: omissione di νῦν εἶμι; S114.1 = B36.1: Ἀσκληπιάδι per Ἀσκληπιάδη. Non valutabile, in S114.3 = B36.3, μόνω di B vs il corretto μούνω di P e Pl, perché la sillaba, in S^s, è persa in lacuna (ma cfr. Diltthey, *De epigrammatum Graecorum* cit., p. 16, nota 10: «v. 3 μόνω, sed idem in S fuisse sumendum, ubi lacuna a Cramero non indicata absorbit litteras σοὶ μό»).

⁴¹ S50.2 = B4.2 = B5.2: ὀρῶν vs ὀρῶ di S^s; S64.2 = B22.2: ἴθι vs ἴσθι di S^s; S82.1 = B31.1: σύ vs σοι e ταχιναί vs ταχικαί di S^s; S106.6 = B35.6: χέρας vs χεῖρας di S^s (necessario per il metro); S114.4 = B36.4 σπονδιῆ per σπονδιῆ. Altri interventi degni di nota: S58.1 = B10.1: B ha εὐόδομοι μύροισι καὶ εὐπετάλοισι στεφάνοισι vs εὐόδομοις δὴ μύροισι καὶ εὐπετάλοισι στεφάνοισι di S^s (ametrico); nel resto della tradizione si legge εὐόδομοις δὲ μύροισι καὶ εὐπετάλοισι στεφάνοισι: il testo di B, pur ineccepibile metricamente, è qui frutto di correzione, determinata dalla volontà di rimediare al testo così come esso appare in S^s (cfr. Maltomini, *Tradizione antologica* cit., pp. 39-40); S80.3 = B29.3: in S^s si legge αὐτὸν γὰρ τὸν ἕρωτα τὸν ἔνδοθι κευθόμενον, difettoso metricamente; l'unico altro testimone di questo epigramma, Pl, ha με in fine di verso; in B si legge, invece, περ («recte. Planudea habet με, multo minus bene; pronomen huc irrepsit ex versu antecedenti»:

che guidano la sua selezione si è detto. C'è quindi da chiedersi se, in questo caso, la sostituzione sinonimica non sia anche un modo – conscio o semiconscio – per “edulcorare” il testo, depurandolo di un termine percepito, nel XIV sec., come fortemente volgare. Se γαμέω indica infatti, di base, il legame matrimoniale, esso può essere utilizzato, fin dall'età arcaica e classica, anche in relazione al semplice atto sessuale (cfr. *e.g.* *Od.* 1.36; *Eur. Tr.* 44). A partire dall'età imperiale divenne questo il significato prevalente, tanto che il verbo finì per diventare un sinonimo di βινέω, con connotazioni fortemente volgari⁴². Uno scolio a Luciano (*schol. ad Luc. DDeor.* 8.4.4, p. 270 Rabe), su cui ha richiamato l'attenzione Louis Robert, chiarisce inequivocabilmente i termini della questione. Di fronte a un termine che doveva suonargli come molto volgare, ma che Luciano utilizzava nel suo senso primario di “sposare”⁴³, lo scoliaste sente il bisogno di inserire una precisazione: γαμήσειας] οὐ τὸ αἰσχρὸν τοῦτο σημαίνει ἀλλὰ τὸ νόμῳ ἀγαγέσθαι ἅτε γαμετήν, segno che «le premier sens qui vient à l'esprit du lecteur c'est τὸ αἰσχρὸν, et il faut le prévenir qu'il s'agit d'un mariage»⁴⁴.

Un caso celebre di sostituzione eufemistica di γαμέω con un sinonimo si trova nella versione planudea di Rufin. AP

Dilthey, *De epigrammatum Graecorum* cit., p. 16, nota 4); in S45.2 = B1.2: B ha θεούς vs θεόν del resto della tradizione, ed è questa la lezione che gli editori mettono a testo; in S63.3 = B15.3, B ha ἐκὼν τι (come Pl) rispetto a ἐκὼν τί di S⁵ (qui gli editori di solito stampano ἐκοντί di P, variante sostanzialmente equipollente; da notare che P ha ω s.l.); in S73.2 = B25.2, S⁵ ha l'insensato φέοντα in luogo di φεύγοντα, B ha φέροντα, che non dà senso, ma è un chiaro tentativo di correzione al testo di S⁵ (la lezione corretta, φεύγοντα, è poi aggiunta in margine da una mano recenziere).

⁴² Cfr. L. Robert, *Sur des inscriptions d'Éphèse: fêtes, athlètes, empe-reurs, épigrammes*, «RPh», 41 (1967), pp. 7-84, partic. pp. 77-81; è questo il senso mantenuto da γαμέω in greco moderno: vd. J.N. Adams, *The Latin Sexual Vocabulary*, London 1982, pp. 3, 159; Sophokles, s.v.: «In modern Greek it is always used κακεμφάτως, the words corresponding to the classical γαμέω, to marry, being νυμφεύομαι, said of the man, and ὑπανδρεύομαι, of both the man and the woman».

⁴³ Per γαμέω utilizzato in relazione a un rapporto sessuale (omoerotico) in Luciano, cfr. invece *e.g.* *DMer.* 5.3.17.

⁴⁴ Robert, *Sur des inscriptions d'Éphèse* cit., p. 79.

5.94.6 = 35.6 Page, dove Planude ha συνών in luogo di γαμῶν trasmesso da P:

Ὅμματ' ἔχεις Ἥρης, Μελίτη, τὰς χεῖρας Ἀθήνης,
 τοὺς μαζοὺς Παφίης, τὰ σφυρὰ τῆς Θέτιδος.
 εὐδαίμων ὁ βλέπων σε, τρισόλβιος ὅστις ἀκούει,
 ἡμίθεος δ' ὁ φιλῶν, ἀθάνατος δ' ὁ γαμῶν (P : συνών Pl).

Il contesto epigrammatico richiede chiaramente, al culmine del *makarismos* contenuto nel secondo distico, un riferimento all'atto sessuale, non certo al matrimonio, ed è questo il senso veicolato da γαμέω. Planude, notoriamente incline all'interpolazione a scopi censori, «unable to cloak or eliminate the sexual reference, could do no more, *salvo metro*, than substitute ... συνών»⁴⁵, termine più eufemistico per indicare l'amplesso⁴⁶.

Alla base della sostituzione di γήμη con μίγη in B potrebbe esserci una motivazione analoga: Caritone sostituisce il termine percepito come ingiurioso con un eufemismo omometrico, guidato anche dalla vicinanza tra le due forme⁴⁷. Si badi bene che il contesto dell'epigramma, con la sua

⁴⁵ A. Cameron, *Strato and Rufinus*, «CQ», 32 (1982), pp. 162-173, partic. p. 164. La critica è sostanzialmente concorde nel ritenere γαμῶν la lezione originaria, con l'eccezione di E. Degani, *Rufin. AP V 94 (= Plan. VII 136)*, «Helikon», 4 (1964), pp. 341-342 e Id., *Ancora su Rufin. A.P. V,94,4*, «MCr», 4 (1969), pp. 67-69, secondo il quale sarebbe un casto γαμῶν a essersi sostituito a un più esplicito συνών *verecundiae causa*, ma cfr. già le obiezioni di S. Mariotti, *Il libro V dell'Antologia Palatina*, Roma 1966, pp. 202-203 e la scheda dello stesso Mariotti in «Riv. Phil.», 93 (1965), p. 254. Una sintesi della questione (peraltro strettamente connessa al problema della cronologia di Rufino) in R. Höschle, *Verrückt nach Frauen*, Tübingen 2006, p. 54.

⁴⁶ Cfr. e.g. Aristoph. *Ecc.* 619; J. Henderson, *The Maculate Muse. Obscene Language in Attic Comedy*, New York - Oxford 1991², p. 159.

⁴⁷ Un caso analogo di correzione eufemistica sollecitata da vicinanza fonico-grafica è l'economicissima sostituzione di κινεῖν con αἰνεῖν effettuata da Planude in Nicarch. *AP* 11.7.2 (cfr. L. Floridi, *Interventi censori cit.*, 1102-1104). Il confine tra *lapsus* inconsapevole e innovazione volontaria è, in casi come questi, estremamente labile, per cui può essere persino ozioso tentare di tracciarlo (come osservato da R.D. Dawe, *Studies on the Text of Sophocles, I. The Manuscripts and the Text*, Leiden 1973, p. 193, «how many seconds' or minutes'

menzione della dote, non lascia dubbi sul fatto che il riferimento sia al matrimonio: lo scriba inserisce una voce non perfettamente sinonimica (μ[ε]ίγνυμι vale genericamente «to have relations with», con riferimento all'amplesso)⁴⁸, ma senz'altro sentita, a differenza di γαμέω, come eufemistica (e il risultato paradossale è che viene introdotta un'ambiguità laddove il testo originario era molto chiaro nell'alludere a legittime nozze). Il fatto che al verso precedente Caritone abbia copiato il nesso ὁ μὴ γήμας non costituisce una difficoltà (e non solo perché, per dirla con Alan Cameron, «inconsistency is the hallmark of bowdlerization»⁴⁹): μίγη ha tutta l'aria di essere un intervento estemporaneo, realizzato per una sorta di automatismo, e forse sollecitato proprio anche dalla ripetizione, a così breve distanza, del verbo incriminato. Caritone lo tollera la prima volta, ma alla sua seconda occorrenza interviene, per una sorta di spontaneo impulso alla moralizzazione⁵⁰, in linea

thought are required before the brain can be said to be 'deliberating' as opposed to mechanically exercising familiar skills?»). Che ragioni meccaniche e ragioni psicologiche concorrano nel determinare un errore è d'altronde un dato acquisito («D'ordinaire, les fautes sont psychologiques en même temps que graphiques», per dirla con L. Havet, *Manuel de critique verbale appliquée aux textes latins*, Paris 1911, p. 156). Solo parzialmente affini rispetto al fenomeno che qui si ipotizza sono le interpolazioni monastiche: la preoccupazione moralistica dello scriba, legata alla sua educazione cristiana, si introduce nel testo sotto forma di vero e proprio *lapsus*, sollecitato dall'assonanza e/o dalla somiglianza grafica (cfr., e.g., Liv. 2.43.4, dove *pectore* diventa *peccatore*; 3.56.5 *viatore* > *vitiatore*; 4.310.10 *piacula* > *pia culpa* etc.; gli esempi sono tratti da R.M. Ogilvie, *Monastic Corruption*, «G&R», 18 (1971), pp. 32-34; per gli *errores Christiani*, vd. anche e.g. E. Flores, *Elementi critici di critica del testo ed epistemologia*, Napoli 1998, pp. 95-97; R. Tarrant, *Texts, Editors, and Readers: Methods and Problems in Latin Textual Criticism*, Cambridge 2016, p. 11).

⁴⁸ Cfr. LSJ⁹, s.v. B4; Adams, *The Latin Sexual Vocabulary* cit., pp. 180-181; Henderson, *The Maculate Muse* cit., p. 156.

⁴⁹ Cameron, *The Greek Anthology* cit., p. 355.

⁵⁰ Sulla «spontanea correzione in senso morale di enunciati capaci di urtare [...] la sensibilità degli scribi» vd. F. Condello, *Soph. OT 1025, con alcune osservazioni sul lapsus di Timpanaro*, «Sileno», 39/1-2 (2013) (*Omaggio a Sebastiano Timpanaro*, cur. W. Lapini), pp. 59-96, partic. p. 80, nota 68, con esempi e bibliografia.

con i criteri di verecondia che presiedono, più in generale, alla sua scelta antologica.